

## La macchina delle idee

### Alle origini della rivoluzione che ha arricchito il mondo

Deirdre Nansen McCloskey

Perché noi siamo tanto ricchi? E di quali “noi” stiamo parlando? Le nostre ricchezze ci hanno corrotto?

“The Bourgeois Era”, una serie di tre libri che – grazie a Dio – ho appena finito di scrivere, cerco di rispondere a queste domande.

- In primo luogo, in *The Bourgeois Virtues: Ethics for an Age of Commerce* (2006), sostengo che la borghesia commerciale (la classe media di commercianti, intermediari, inventori e manager) è, in generale, assai benefica, contrariamente alla convinzione dei “chierici”, intellettuali e artisti, dal 1848 in avanti. Non male.
- in seconda battuta, in *Bourgeois Dignity: Why Economics Can't Explain the Modern World* (2010), affermo che il mondo moderno non è frutto delle cause materiali che di solito vengono menzionate, come il carbone, il risparmio, il capitale, le esportazioni o l'imperialismo, o ancora solidi diritti di proprietà o una buona scienza: tutte cose che erano assai diffuse anche in altre culture ed altri tempi. La modernità è stata causata dalle idee: molte idee tecnologiche, nonché alcune idee invece riguardanti le istituzioni, diffusesi presso una borghesia considerata – caso unico nella storia – degna e ammirevole: ciò è avvenuto su larga scala dapprima nell'Europa nordoccidentale, per la precisione nei Paesi Bassi di fine Seicento.
- infine, in *Bourgeois Equality: How Ideas, Not Capital or Institutions, Enriched the World* (2016), sostengo che nell'Europa nordoccidentale è nato un modo nuovo di guardare alle virtù e alle idee circa il futuro e il progresso, sulla base di una nuova concezione di libertà e dignità che finalmente abbracciava il popolo comune, borghesia inclusa, e da una straordinaria rivalutazione, che ha avuto inizio in Olanda, da parte dell'intera società delle attività di scambio e degli sforzi di migliorare le proprie condizioni di vita che contraddistingueva proprio la borghesia. Questa rivalutazione, chiamata “liberalismo”, non derivava da una qualche antica superiorità degli europei ma da alcuni “incidenti egualitari” nella politica europea che si sono verificati fra il 1517 e il 1789. Ovvero, l'aspetto veramente importante erano le idee, su due livelli: le idee ch'erano nelle teste degli imprenditori per i concreti miglioramenti materiali (il motore elettrico, l'aeroplano, il mercato azionario); e le idee nella società nel suo complesso circa gli uomini d'affari e i miglioramenti che la loro attività cagionava (cioè, il liberalismo). Al contrario, fattori quali l'accumulazione di capitale e il cambiamento istituzionale non sono “cause” di questi fenomeni. Essi sono senz'altro avvenuti, ma in larga misura essi stessi dipesero dal progresso materiale e dal liberalismo.

Deirdre Nansen McCloskey, economista, storica, Distinguished Professor of Economics, History, English, and Communication alla University of Illinois at Chicago dal 2000 al 2015, è nota per le sue ricerche di metodologia e storia dell'economia. I suoi principali contributi hanno interessato la storia economica della Gran Bretagna e questioni relative all'etica della virtù. Nella recente trilogia su “The Bourgeois Dignity” ha fornito una stimolante prospettiva sulle origini della Rivoluzione industriale mettendo in rilievo la fondamentale importanza delle cosiddette “virtù borghesi”.

Il risultato, a partire dal 1800, è stato un gigantesco miglioramento per i poveri, che ha prodotto un'eguaglianza nell'effettivo benessere per quanto attiene, per esempio, la salute e la casa, rispetto ai tempi dei miei e vostri antenati. Oggi la promessa di un simile risultato abbraccia tutto il mondo: un Grande Arricchimento anche per i più poveri fra noi.

So bene che si tratta di affermazioni controverse. Esse sono, come vedete, ottimistiche. Gran parte della sinistra, come il mio amico ed ex ministro delle finanze greco Yanis Varoufakis, o l'economista francese Thomas Piketty, e anche parte della destra, come il mio amico ed economista americano Tyler Cowen, pensano che siamo spacciati.

Yanis crede che la nostra ricchezza sia causata dalla capacità del capitalismo di predare il resto dell'economia mondiale e crede, invocando Marx e Keynes, che l'economia sia come un palloncino, gonfiato dal consumo e pronto a sgonfiarsi.

Io credo che l'economia sia come una macchina che produce salsicce e che, se la Grecia o l'Europa vogliono avere più ricchezza, la devono far funzionare meglio, questa macchina: onorando la libera impresa, per esempio, e lasciando che la gente lavori ogni volta che desidera farlo.

Piketty pensa che i ricchi stanno diventando più ricchi, e che il resto di noi invece sia destinato a uno stato di stagnazione. Credo non sia vero, neppure nelle sue statistiche e certamente non nel lungo periodo. Viceversa, quel che è avvenuto negli ultimi due secoli è che la macchina delle salsicce è diventata straordinariamente più produttiva, beneficiando soprattutto i poveri.

Tyler Cowen crede che l'epoca dei miglioramenti alla macchina delle salsicce sia finita. Io credo che se Tyler fosse davvero così sveglio (e pure certamente è molto sveglio) sarebbe anche assai ricco, e ad ogni modo non ci sono prove di una stagnazione tecnologica. Almeno per tutto il prossimo secolo, i poveri del mondo non-Occidentale continueranno a rincorrere il nostro livello di benessere, arricchendoci tutti grazie ai miglioramenti che apporteranno alla macchina delle salsicce.

Detto altrimenti, io non credo affatto che siamo spacciati. Immagino anzi che nel prossimo secolo un arricchimento a livello sia materiale e spirituale, in tutto il mondo, permetterà ai dannati della terra di raggiungere il livello di vita di cui oggi gode un italiano di estrazione borghese.

Per ragioni che non sono sicura di comprendere del tutto, dopo il 1848 i chierici hanno abbracciato il nazionalismo e il socialismo e si sono rivoltati contro il liberalismo. Essi si sono crogiolati in una lista infinita di giudizi negativi sul modo in cui viviamo nelle nostre società più o meno liberali, dalla tendenza all'alcolismo dei più poveri agli eccessi di emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Le utopie anti-liberali, che cercavano di compensare tali pessimismi, sono state assai popolari. Fra i chierici erano molto diffuse le più diverse utopie anti-liberali, nella convinzione che esse potessero compensare tali aspetti negativi. I libri pessimistici e utopistici basati su queste utopie hanno venduto milioni di copie.

Eppure gli esperimenti fatti col nazionalismo e il socialismo nel ventesimo secolo, che hanno comportato il crescente potere dei sindacati nelle industrie e la pianificazione centralizzata degli investimenti, la proliferazione delle regolamentazioni per ogni imperfezione immaginata (e non necessariamente documentata) nei mercati, non hanno funzionato. La gran parte di questi giudizi pessimistici si è dimostrata sbagliata.

È un enigma. Forse anche voi credete nel nazionalismo, nel socialismo, o nell'importanza di aumentare il grado di regolamentazione dell'economia. E forse anche voi condividete i timori per le conseguenze della la crescita economica, o del consumismo o per l'ambiente o le diseguaglianze.

Per il bene dei dannati della terra, ripensateci.

I tre libri che ho scritto raccontano, spiegano e difendono ciò che ci ha reso ricchi – il sistema che dal 1800, o dal 1848, chiamiamo “capitalismo”, usando una parola che crea confusione. Tale sistema andrebbe piuttosto chiamato “miglioramento tecnologico ed istituzionale a una velocità frenetica, testato attraverso scambi non forzosi fra tutte le parti coinvolte”. O “liberalismo fantasticamente efficace, applicato allo scambio e alla politica, e pure alla scienza e alla musica e alla pittura e alla letteratura”. La versione più semplice è “progresso testato attraverso lo scambio”.

Molti esseri umani, per farla breve, godono oggi di condizioni incredibilmente migliori di quelle di cui godevano i loro antenati nel 1800. E il resto dell'umanità pare essere sul punto di unirsi a questo processo di arricchimento.

La questione cruciale è che il fatto che una parte di mondo si sia così tanto arricchita non può essere spiegata, in modo davvero convincente, dall'accumulazione di capitale – come hanno creduto economisti diversi da Adam Smith a Karl Marx a Varoufakis, Piketty e Cowen, e come suggerirebbe la stessa parola “capitalismo”. Questo vocabolo contiene un errore scientifico. La nostra ricchezza non ci è venuta dal sommare mattone a mattone, e neppure dal sommare laurea a laurea, o conto corrente o conto corrente, ma dal sommare idea a idea. I mattoni, le lauree e i conti correnti – l'accumulazione di capitale – erano senza dubbio necessari. Ma lo erano pure una forza lavoro, l'acqua allo stato liquido e lo scorrere del tempo. L'ossigeno è necessario per il fuoco. Ma la sola presenza dell'ossigeno nell'atmosfera non sarebbe molto utile a spiegare l'incendio di Chicago dell'8 ottobre 1871.

Vi sono spiegazioni migliori per quella tragedia: una lunga ondata di siccità, gli edifici in legno, un forte vento da sudovest e, se siete un po' razzisti verso gli immigrati irlandesi, la mucca della signora O'Leary.<sup>1</sup>

Come illustro nel secondo volume, *Bourgeois Dignity*, il mondo moderno non può essere spiegato adeguatamente dalle consuete pratiche di “accumulare mattoni”, per esempio attraverso il commercio nell'Oceano Indiano, il sistema bancario inglese, i canali, i tassi di risparmio inglesi, la tratta degli schiavi, lo sfruttamento dei lavoratori nelle sataniche condizioni delle fabbriche, o l'accumulazione nelle città europee di capitale, fisico o umano. Queste pratiche sono troppo comuni nella storia del mondo e troppo modeste per quanto riguarda il loro peso, per spiegare l'arricchimento di trenta o addirittura cento volte per persona, che è tipico degli ultimi due secoli.

Riflettete un momento su quest'ultimo fatto, di importanza cruciale, scoperto dagli storici dell'economia negli scorsi decenni. Nei due secoli passati dal 1800, i beni e i servizi testati attraverso il mercato e disponibili all'uomo medio in Svezia o a Taiwan sono cresciuti di un fattore di 30 o di 100.

Attenzione: non del 100 per cento, che sarebbe un mero raddoppio, ma, nelle stime più alte, di un fattore 100, ovvero quasi del 10.000 per cento, o almeno di un fattore 30, nelle stime più prudenti, che è come dire del 2900 per cento.

Il Grande Arricchimento degli ultimi due secoli ha fatto impallidire tutti i precedenti, e temporanei, fenomeni di crescita economica. Spiegarlo è la principale sfida scientifica dell'economia e della storia economica, e a dire il vero di qualsiasi altra branca delle scienze sociali e della storia contemporanea.

Che cosa lo spiega? Le cause non furono (per attingere alla lista, apparentemente inesauribile, di fattori materialistici favoriti da quello o quell'economista o storico) il carbone, il

---

1 Nel resoconto tradizionale dell'origine dello spaventoso incendio, Catherine O'Leary stava mungendo una delle mucche nella stalla vicina alla sua abitazione quando l'animale rovesciò con un calcio una lanterna a petrolio, appiccando il fuoco ad un mucchio di paglia. Le fiamme si propagarono rapidamente alla struttura e agli edifici vicini e l'incendio divenne presto incontrollabile. [NdT]

risparmio, l'economia dei trasporti, gli alti salari per i lavoratori maschi, i bassi salari per le donne e i bambini, il plusvalore, il capitale umano, la geografia, i treni, le istituzioni, le infrastrutture, il nazionalismo, l'accelerazione dei commerci, la crescita del tardo Medioevo, l'individualismo rinascimentale, la Prima Divergenza,<sup>2</sup> la peste, l'argento proveniente dalle Americhe, l'accumulazione originaria, la pirateria, l'imperialismo, il miglioramento eugenetico, la matematizzazione della meccanica celeste, la formazione tecnologica, o il perfezionamento dei diritti di proprietà. Tutte queste cose si erano già manifestate in molte delle più importanti società organizzate dell'Eurasia, dagli antichi Egitto e Cina fino al Giappone dei Tokugawa e l'Impero ottomano, e neppure erano del tutto sconosciuti in Meso-America e nelle Ande.

Eventi così comuni non possono spiegare il più strano evento secolare della storia umana, che ebbe inizio col pieno riconoscimento della dignità dei borghesi nell'Olanda del 1600, che perfezionò i suoi strumenti per il miglioramento nell'Inghilterra del 1700, e che esplose in Europa e nel mondo dopo il 1800.

Il mondo moderno è stato reso tale da una rivoluzione avvenuta al rallentatore circa le convinzioni etiche sulle virtù e sui vizi, in particolare da un livello di tolleranza, assai più alto che in passato, per i progressi testati attraverso lo scambio, permettendo a ciascun individuo di trarre il massimo vantaggio da accordi mutuamente giovevoli. Essi vennero ammirati per questo, in particolare quando riuscivano ad immaginare importanti progressi, come degli Steve Jobs *ante litteram*.

Notate bene: il fattore cruciale non è stata la psicologia (come Max Weber aveva affermato nel 1905) ma la sociologia.

La tolleranza per il libero scambio e i miglioramenti apprezzati socialmente venne prima rivendicata dalla stessa borghesia, quindi in modo più intellettualmente rigoroso dai chierici, che per il secolo prima del 1848 ammirarono la libertà economica e la dignità borghese, e che erano pronti a dedicare a questo progetto la propria vita, fortuna, e sacro onore.

Dopo il 1848, in luoghi come gli Stati Uniti e l'Olanda e il Giappone, la maggior parte delle persone ordinarie cominciò pian piano ad essere d'accordo con questo ideale, ma ormai buona parte dell'avanguardia dei chierici in tutto il mondo si era rivolta in modo decisivo contro la borghesia, imboccando la strada del fascismo e del comunismo del ventesimo secolo.

Nei Paesi più fortunati, come la Norvegia o l'Australia, la borghesia per la prima volta veniva giudicata da molta gente una classe accettabilmente onesta, ed era di fatto accettabilmente onesta, sull'onda delle nuove pressioni sociali e famigliari. Entro il 1900, e ancor più entro il 2000, la Rivalutazione Borghese aveva reso moltissima gente, in tantissimi luoghi, da Syracuse a Singapore, assai ricca e in buone condizioni.

Sono costretta ad ammettere che la mia spiegazione è assai poco originale, in modo imbarazzante e patetico. Si tratta semplicemente della realizzazione pratica, nelle economie reali e nella vera storia economica, del pensiero liberale del Diciottesimo secolo. Ma si tratta, dopo tutto, di quello che il "clero" non ha saputo comprendere dopo il 1848, di un'interpretazione la cui correttezza è stata dimostrata la storia dei secoli successivi. La libertà e la dignità delle persone comuni ci hanno arricchito, in ogni senso del termine.

---

2 Gli storici dell'economia parlano di una "Prima Divergenza" (avvenuta più o meno nel Sedicesimo e Diciassettesimo secolo) che, ancora prima della "Grande Divergenza" prodotta dalla Rivoluzione Industriale, avrebbe condotto l'Europa a superare significativamente – in termini di reddito pro capite e urbanizzazione – le regioni più ricche di quell'epoca, come la Cina, l'India e l'Impero Ottomano. [NdT]

\*\*\*

Questo cambiamento, la Rivalutazione Borghese, era la maturazione di una civiltà fondata sul rispetto degli affari, fondata su un grande “accordo borghese”: “Lasciatemi cominciare a guadagnare nel primo atto, e per il terz’atto avrò arricchito anche tutti voi”.

Buona parte dell’élite, e anche un bel pezzo della non-élite dell’Europa nordoccidentale e dei suoi germogli d’oltremare, arrivò ad accettare – se non addirittura ad ammirare – i valori dello scambio e del progresso. Perlomeno, i poteri pubblici non tentarono di arrestarne lo sviluppo, come avevano energicamente fatto in precedenza. Ciò è vero specialmente negli Stati Uniti. Analogamente, anche le élite e le persone comuni in altre parti del mondo – incluse oggi, sorprendentemente, Cina ed India – iniziarono a seguire l’esempio europeo. Tutti s’impegnarono a rispettare la borghesia – o perlomeno a non disprezzarla ostentatamente e non a tassarla oltremodo e a non regolarla stupidamente.

Perché ha avuto luogo questa Rivalutazione Borghese, che a sua volta ha aperto la strada al miglioramento testato dal mercato, il Grande Arricchimento?

La risposta è il sorprendente, fortuito cigno nero della risposta dell’Europa nordoccidentale al disordine dell’inizio dell’epoca moderna – la coincidenza nell’Europa nordoccidentale delle “quattro R”: *Reading, Reformation, Revolt, e Revolution*.

I dadi vennero tratti da Gutenberg, Lutero, Guglielmo d’Orange e Oliver Cromwell.

Per un colpo di fortuna, sul finire del Diciassettesimo secolo gli esiti più felici di queste quattro “r” si concentrarono in quella nazione, sino ad allora irrilevante.

Nessuna delle quattro “R” aveva cause profondamente inglesi o europee. Tutte avrebbero potuto produrre esiti diversi da quelli che hanno prodotto: erano bizzarre e imprevedibili.

Nel 1400, o persino nel 1600, un astuto osservatore avrebbe scommesso su una rivoluzione industriale e su un grande arricchimento (se mai avesse potuto immaginare eventi così eccentrici) in una Cina tecnologicamente avanzata, o nel vigoroso Impero ottomano. Non nell’arretrata Europa, peraltro dilaniata da dispute intestine.

Un risultato di “Reading, Reformation, Revolt, and Revolution” fu la quinta R, una cruciale *Rivalutazione* della borghesia, prima in Olanda e poi in Inghilterra. Tale Rivalutazione era parte di nuovo modo di vedere, egualitario, le persone ordinarie, causato dalle altre R. Ho mostrato come la gerarchia – per esempio, nella convinzione, propria di San Paolo come di Lutero, che le autorità politiche esistenti fossero state istituite da Dio – cominciò pian piano a sfaldarsi.

La causa dei miglioramenti borghesi fu, quindi, la liberazione economica l’attribuzione di una maggiore dignità sociologica a figure quali un barbiere e produttore di parrucche di Bolton, figlio di un sarto che, dopo essersi interessato di macchine da filatura, morì nel 1792 col titolo di baronetto e lasciando la maggiore fortuna borghese d’Inghilterra: Sir Richard Arkwright.

La Rivoluzione industriale e il grande arricchimento vennero dal liberare le persone comuni dall’obbligo di servire una élite ereditaria, tipo il nobile lord nel castello, o costretta ad obbedire al funzionario statale, tipo il pianificatore economico del Comune. E vennero dall’onorare quei plebei disprezzati che a Bolton (o a Osaka o sul lago Wobegon) avevano approfittato della libertà di spostare una fabbrica o d’inventare i freni aerodinamici.

Non tutti accettarono il grande “accordo borghese”: nemmeno negli Stati Uniti. Ecco il problema: la rivalutazione borghese non è stata completata, e può essere minata alla radice da un atteggiamento di ostilità e da normative mal fatte. A Chicago serve una licenza da 300 dollari per aprire un modesto servizio di riparazione per macchine da cucire, e ovviamente non lo si può fare da casa, a causa del piano regolatore, condizionato politicamente

dai grandi negozianti. Lo stesso, e anche peggio, avviene a Rotterdam.

Attitudini antiborghesi sopravvivono persino in città borghesi come Londra, New York e Milano, come si può constatare partecipando ad una cena della nuova aristocrazia o ad una riunione di redazione organizzata dai nuovi chierici. Un giornalista in Svezia ha notato di recente che quando il governo svedese ha ufficialmente raccomandato di mettere esattamente due centimetri di dentifricio sullo spazzolino da denti, nessun giornalista svedese ha fatto un fiato.

[I] giornalisti (...) traggono grande orgoglio professionale nel trattare col più assoluto scetticismo qualsiasi comunicato stampa o nuovo studio prodotto da un'azienda for profit. E a ragione. Ma il grande mistero è perché quando un prodotto simile viene fornito dal governo, lo trattano in modo completamente diverso. Non è difficile immaginare che cosa avrebbero detto i media se la Colgate avesse diffuso un comunicato in cui diceva al pubblico di usare almeno due centimetri di dentifricio due volte al giorno.

Dal punto di vista etico, la borghesia non è certo senza macchia. I borghesi che appena avevano cominciato ad essere tollerati, cercarono subito di infeudarsi: di diventare una nuova aristocrazia che lo Stato avrebbe dovuto proteggere. Sia Adam Smith che Karl Marx l'avevano previsto.

E persino nelle terre borghesizzate sulle rive del mar del Nord, la vecchia gerarchia basata sul diritto di nascita o sul rango clericale non è semplicemente scomparsa il primo gennaio 1700.

Bizzarramente, le rappresentazioni della vita pre- o anti-borghese dominarono le arti – alte e basse – dell'era borghese. I romanzi di Flaubert e quelli di Hemingway, le poesie di D'Annunzio e di Eliot, i film di Eisenstein e Pasolini, per non dire di un ricco sottobosco di film di cowboy e storie poliziesco, celebrano tutti valori riconducibili all'aristocrazia, al proletariato, o alle classi contadine. Per noi borghesi il cammino è stato duro.

È stato un liberalismo senza uguali a liberare il miglioramento fra pari, a cominciare dall'Olanda nel 1585, e poi in Inghilterra e nella Nuova Inghilterra un secolo dopo. Questo progresso è stato in larga misura il prodotto di un cambiamento del modo in cui si parlava dell'economia dal punto di vista etico, specialmente per quanto riguarda la borghesia e i suoi progetti.

\*\*\*

Vedete dunque che "borghese" non significa necessariamente ciò che conservatori e progressisti vogliono dire quando usano questa parola: cioè, "un essere umano contraddistinto da uno spirito completamente corrotto". Il tipico borghese era, per il conservatore romantico Thomas Carlyle (1843), un ateo con "un'anima insensibile, inaridita dall'idolatria dei sensi, per il quale andare all'inferno significa non far soldi".

Sull'altro lato della barricata, nel 1996 Charles Sellers, influente storico di sinistra degli Stati Uniti, vedeva il nuovo rispetto per la borghesia in America come una piaga che, fra il 1815 e il 1846,

avrebbe immiserito un'umanità mercificata costringendola a continui sforzi competitivi e avvelenato le relazioni più affettuoso e altruistiche fondate su quel riproduzione sociale che per la più parte degli esseri umani è assai più importante dall'accumulazione di beni materiali.

Con buona pace di Carlyle e Sellers, però, la vita borghese è in realtà soprattutto cooperativa ed altruistica, e quando è competitiva lo è a tutto vantaggio dei più poveri fra noi. Dovremmo averne di più!

L'“accordo borghese” non implica, tuttavia, che si debba avere una qualche propensione per il vizio dell'avidità, o che si debba pensare che l'etica economica si riduca alla brama di ricchezze. È proprio questa teoria di sapore machiavellico, “l'avidità è buona”, quel che invece ha danneggiato la valutazione etica dell'età borghese. Ciò è avvenuto soprattutto negli ultimi trent'anni, in circoli d'intelligentoni come Wall Street o i dipartimenti di economia delle migliori università.

La prudenza è una grande virtù, fra le sette principali. Ma l'avidità è il peccato che viene dall'aver solo prudenza: dall'ammettere la virtù della prudenza senza però volerla controbilanciare con le altre sei.

È questo il punto centrale del mio *The Bourgeois Virtues* ma pure, a dire il vero, della *Teoria dei sentimenti morali* di Adam Smith, del 1759 (ecco quant'è originale e moderna la McCloskey!).

Nemmeno si può davvero dire che l'Era Borghese abbia avvelenato le virtù. In una raccolta di brevi saggi in cui si chiedeva se “Il libero mercato corrompe la morale”, il filosofo politico Michael Walzer ha scelto di rispondere “sicuramente sì”. Ma saggiamente ha aggiunto che qualsiasi sistema sociale corrompe questa o quella virtù.

Che l'età borghese abbia indotto la gente alla tentazione di pensare che l'avidità sia buona, spiega Walzer,

non è di per sé un argomento contro il libero mercato. Pensate ai modi in cui anche la politica democratica corrode la morale. La competizione per il potere politico invita le persone (...) a dire bugie in pubblico e fare promesse che non possono mantenere.

Oppure pensate ai modi in cui anche un socialismo moderato invita le persone a commettere i peccati dell'invidia, dell'avidità per il tramite di risorse sequestrate dallo Stato, o della violenza, o dell'imprudenza nei confronti dell'ambiente. O pensate ai modi in cui le relazioni, teoricamente affettuose e altruistiche, della riproduzione sociale in America prima della cosiddetta rivoluzione commerciale invitassero le persone a obbedire ai loro mariti qualsiasi cosa comandassero, o a impiccare quaccheri e anabattisti importuni.

Tutto ciò per dire che ogni sistema sociale, a meno che non si dissolva in una guerra di tutti contro tutti, ha bisogno che i suoi membri abbiano assimilato un'etica specifica. Deve avere qualche strumento – che sia la preghiera, i film, la stampa, l'educazione dei figli, lo stato – per rallentare la corruzione della morale, qualche che sia la velocità con cui essa si manifesta.

Si può semmai dire che l'età borghese ha fissato un metro più alto di altre: abolendo la schiavitù e riconoscendo il diritto di voto a donne e poveri. Per ulteriori progressi, il comunitarista Walzer confida in un vecchio argomento conservatore, l'educazione etica che proviene da leggi animate da buone intenzioni.

Si può ben dubitare che uno stato forte abbastanza dall'imporre simili leggi potrebbe essere risparmiato a lungo dalla corruzione, se non forse nei Paesi scandinavi. In ogni caso, in barba a un'opinione comune dal 1848, l'arrivo di una civiltà borghese e fondata sul rispetto degli affari non ha corrotto lo spirito umano, per quante tentazioni potesse offrire. In realtà, per lo più ha elevato lo spirito umano. Walzer ha ragione a lamentarsi del fatto che l'“arroganza dell'élite economica in questi ultimi decenni è stata sorprendente”. È vero. Ma l'arroganza viene dalla presuntuosa teoria che l'avidità sia buona, non dall'economia moralizzata dello scambio e del miglioramento che Smith e Mill e altri economisti successivi videro attorno a loro, e che tutt'ora continua a diffondersi.

L'età borghese non ha spinto via, come lo storico Sellers scrive altrove in una rapsodia sul mondo di ieri, “gli eterni valori umani della famiglia, della fiducia, della cooperazione, dell'a-

more e dell'eguaglianza'. Vite buone come questo possono essere vissute, e a dire il vero vengono vissute, da un numero straordinario di persone nella moderna città borghese.

In *Cry, the Beloved Country* di Alan Paton, John Jumalo, originario di un villaggio in Natal, diventato un uomo importante a Johannesburg dice, "Non posso dire che siamo liberi qui". E certamente un uomo di colore nel Sud Africa dell'apartheid, nel 1948, non avrebbe potuto dirlo. "Ma almeno sono libero dal capo villaggio. Almeno sono libero da quel vecchio e ignorante".

La Rivalutazione borghese, in breve, è il frutto di una retorica (ciò che l'economista olandese Arjo Klaer chiama la "conversazione") che avrebbe arricchito il mondo, e continuerà a farlo. Non siamo spacciati.

Se riusciamo a preservare una conversazione sensata e basata sui fatti circa l'economia, la storia economica e la politica, credo che ce la caveremo bene: a Rio come a Rotterdam e altrove nel mondo.





### Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

### Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.